Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Per il successo elettorale del Partito FIRENZE si è impegnata a diffondere domenica 30 ottobre 45.000 copie

Domani alle 18 il compagno Palmiro Togliatti parla a Velletri in Piazza Cairoli

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 282 | Una copia L. 40 - Arretrata il doppio | MARTEDI' 11 OTTOBRE 1960

L'Europa fuori dal gioco

Un anno fa, proprio di questi tempi, un nuovo spettro correva per l'Europa: la distensione. Bonn, Parigi, Roma erano in allarme. L'accordo di Camp David su Berlino minacciava — si diceva — *di tagliar fuori dalla* storia la parte occidentale del vecchio continente, «centro insostituibile dell'equilibrio del mondo».

Un anno è passato. La distensione ha subito battute d'arresto. Non c'è stato nè accordo sovietico-americano nè altro passo avanti positivo nei rapporti tra l'Unione sovietica e le grandi potenze d'Occidente. La conferenza al vertice non ha neppure potuto cominciare. La conferenza sul disarmo si è chiusa senza risultati. Tutto questo è stato in parte dovuto anche alla continua, tenace, implacabile e quasi disperata opposizione dei gruppi dirigenti d'Europa occidentale a ogni misura di smantellamento della guerra fredda e della corsa al riarmo.

Il risultato? La cristallizzazione della situazione in Europa (Berlino) avrebbe dovuto assicurare a Bonn, a Parigi e a Roma sempre più voce in capitolo negli affari internazionali. L'alleanza tripartita avrebbe dovuto diventare saldo ed efficiente strumento di pressione in ogni direzione. Ebbene, si dia uno sguardo anche il più superficiale al panorama politico del mondo di oggi. Dov'è l'Europa occidentale? Qual è il suo ruolo?

Alle Nazioni Unite s'è tenuta, ed è ancora in corso, la più straordinaria assemblea della storia moderna. L'Europa occidentale è assente. Non c'è la Francia, non c'è la Germania di Bonn, non c'è l'Italia. Non è che non ci siano soltanto fisicamente; questo, nel caso della Germania di Bonn, è dovuto al fatto che tale paese non fa parte della massima organizzazione internazionale. *Non ci sono politicamente.* Ma v'è di più. Nessuno si accorge della loro assenza. Se ne accorgono forse gli stessi americani, che si preoccupano fondamentalmente di far fronte alla offensiva dei paesi socialisti e dei paesi che avanzano tumultuosamente e rapidamente sulla scena? Se ne accorgono forse gli inglesi, che cercano in qualche modo di tenersi agganciati a quanto accade nel mondo? Se ne accorgono i paesi asiatici e africani che hanno portato all'assemblea di New York la testimonianza di un mondo che vive, cammina, conta malgrado l'assenza dell'Europa occidentale e anzi spesso contro i tentativi, anche sanguinosi, dei suoi gruppi dirigenti di arrestarne lo sviluppo? Ecco un primo risultato.

A Bonn, a Parigi, a Roma ci si consola affermando che l'assenza dall'ONU significa ben poco, poichè assai magro si profilerebbe il bilancio dei dibattiti che in quella sede hanno luogo. Errore tipico dei gruppi dirigenti ridotti ai margini della realtà. Bilancio magro? Ma come si fa a non rendersi conto che il mondo cambia ugualmente anche se Eisenhower si sottrae al dialogo con Krusciov? Come si fa a non rendersi conto che l'ONU non è più quella di dieci, di cinque o anche solo di un anno fa, anche se il signor Hammarskjoeld rifiuta di dimettersi?

Adenauer, De Gaulle, Fanfani fingono di non vedere e di non capire. La realtà è che i gruppi dirigenti di cui essi sono espressione non possono ormai nè vedere nè capire. Il mondo li ha giuocati: ecco tutto. Le loro previsioni si sono rivelate profondamente sbagliate. Invece di contare di più, come essi speravano, l'Europa occidentale rischia di non contare più nulla. E questo avviene tra l'*indifferenza* del mondo.

Ma non è tutto. La lotta contro la distensione condotta da Bonn, da Parigi e da Roma avrebbe dovuto contribuire, come s'è detto, a rinsaldare i vincoli tra i tre paesi, e fare dell'Europa continentale un'area senza contrasti, nè tra paese e paese, nè all'interno d'ogni paese. Tale obiettivo era stato più volte e chiaramente indicato come il principale punto di forza dei gruppi dirigenti tedeschi, francesi e italiani nella lotta per imporre il «loro» equilibrio del mondo. Ebbene, a che punto siamo? De Gaulle e Adenauer reclamano ognuno armi atomiche proprie, e non certo con il proposito di farne strumento di una politica comune. Anzi! Nel programma atomico francese non c'è forse anche un elemento di velato ricatto contro la forza minacciosa della Germania di Bonn? E nei memorandum dei generali tedeschi c'è forse soltanto la follia revanscista verso l'Est?

«*Se la Germania occidentale prendesse parte ad una guerra contro l'Oriente* — sono parole dette da Krusciov nell'autunno del 1958 — *l'URSS potrebbe distruggerla assai rapidamente. Ma se combattesse contro l'Occidente, i tedeschi da soli sarebbero molto più forti che non l'Inghilterra, la Francia e la Spagna insieme*». Propaganda? O non siamo, invece, al punto in cui queste parole possono cominciare ad assumere drammatico valore di attualità?

Non diverso il bilancio all'interno d'ogni paese. Il trono di De Gaulle, di questo tronfio e vuoto monarca d'altri tempi, incapace di valutare le forze decisive del mondo di oggi, è tutt'altro che solido. Faticosamente, certo, tra contrasti e incomprensioni d'ogni sorta, la sinistra francese cerca tuttavia, e a volte trova, la strada della sua unità. Il Partito comunista, in ogni caso, rimane la più grande, la più combattiva, la decisiva forza della Francia di oggi. A Bonn il consenso attorno ad Adenauer e tutt'altro che unanime. Deboli, è vero, sono le forze capaci di imprimere una svolta radicale. Ma il gruppo dirigente è diviso su alcune grandi questioni di orientamento: segno che neppure nel paese guida dei «miracoli economici» è stato trovato il talismano che risolve tutti i problemi. In Italia, infine, nel bel mezzo di un periodo di «normale amministrazione» con la quale ci si riprometteva di sfruttare il nazionale «miracolo economico» e scoppiata la più drammatica e travolgente rivolta di popolo dopo la Liberazione. E sulla sua scia, il Partito comunista si prepara a conquistare nuove e importanti posizioni a conclusione della battaglia elettorale che stiamo combattendo.

Ecco, questo è quanto rimane della politica dei gruppi dirigenti tedeschi, francesi e italiani, dopo Camp David. Questo è il risultato della loro lotta contro la distensione. Questo è il bilancio delle loro ambizioni. Lo dedichiamo a tutti coloro, anche lontani da noi, che credono davvero al ruolo dell'Europa nel mondo, al ruolo positivo di pace e di fraternità tra i popoli di questa terra antica e civile, nella quale esistono, lottano e avanzano le forze del suo rinnovamento.

ALBERTO JACOVIELLO

CON LA CANDIDATURA UFFICIALE DI JERVOLINO

L'intesa D.C.-Lauro confermata a Napoli

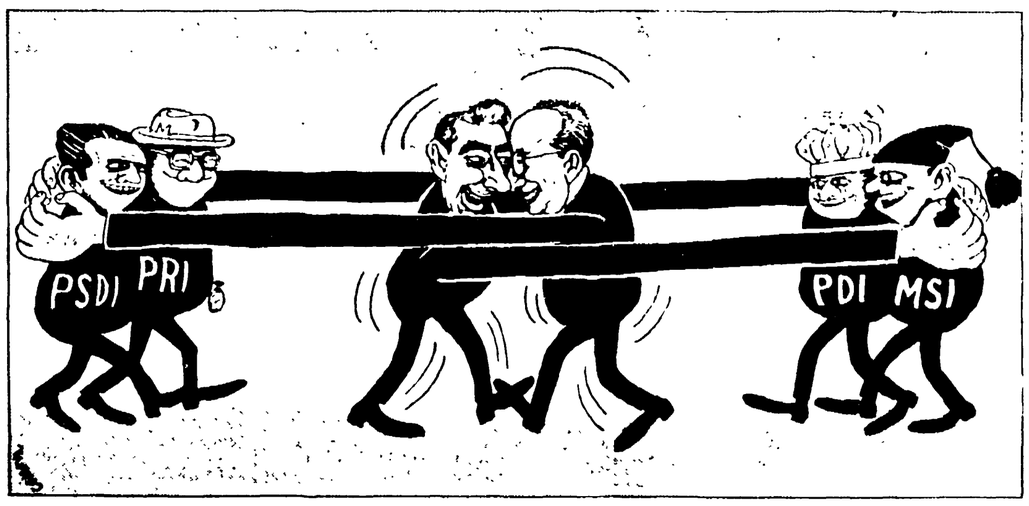
Il capo della mafia siciliana Genco Russo candidato della D.C. — Anche al nord le liste democristiane dominate da elementi di destra — Uomini del MSI nelle liste d.c. in Emilia

Mentre a Roma Cioccetti riconferma, con l'avallo della presenza di Moro, l'alleanza con i fascisti, a Napoli l'onor. Jervolino accetta la candidatura a capo della lista democristiana, gettando le basi della collaborazione con Lauro. Si è completata così l'operazione d.c. nelle due grandi metropoli, intesa a preparare le condizioni per un blocco di potere il cui significato va oltre l'immediato contesto amministrativo.

Jervolino, uomo legato strettamente all'Azione Cattolica napoletana e acceso tambroniano, ha ricoperto per anni, e ricopre tuttora, la carica di ministro della Marina mercantile, facendo da tramite fra la Democrazia cristiana e i grandi armatori in generale e Lauro in particolare. La sua azione a capo del dicastero della marina mercantile è stata sempre diretta a contrarre l'attività della flotta IRI, a vantaggio dell'armamento privato: le quattro società di preminente interesse nazionale (l'Italia, il Lloyd Triestino, l'Adriatica e la Tirrenia) sono state messe in gravissime difficoltà da una costante politica di negazione dei finanziamenti e di lesina dei crediti di esercizio, tanto da dover ricorrere al credito delle banche. Risultato di questa politica è stato che mentre la FINMARE aveva prima della guerra un milione e duecentomila tonnellate di naviglio, oggi la flotta IRI è ridotta a 600 mila tonnellate, mentre nello stesso periodo l'armamento privato è passato dai 3 milioni e mezzo di tonnellate di prima della guerra ai 5 milioni di oggi. Numerose linee importanti controllate dalla FINMARE sono state liquidate e sostituite da linee gestite da flotte private. Questa azione costante, di cui l'ultimo episodio è stato il disarmo del

L. L.

(Continua in 10. pag., 7. col.)



L'abbraccio fra Moro e Cioccetti (disegno di Canova)

Genco Russo attuale capo della mafia e candidato d.c.

Il problema di Napoli e del Meridione in un discorso di Giorgio Amendola

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 10 — Questa sera il compagno Amendola ha parlato ai napoletani nella antica piazza di Porta Capuana «Ancora una volta — ha iniziato Amendola — il voto di Napoli ha un significato nazionale: non soltanto per l'importanza della nostra cara, grande e sventurata città, ma per il fatto che i problemi napoletani, i problemi amministrativi e quelli economici, quelli culturali e sociali, possono trovare una loro soluzione soltanto se, con una svolta a sinistra, si darà inizio a un profondo rinnovamento strutturale della società italiana»

A Napoli appare chiaro, dopo 10 anni di promesse non mantenute e di speranze deluse, che non bastano le mezze misure, i provvedimenti marginali, ma che si vuole un reale mutamento dell'indirizzo che guida la vita economica italiana. Occorre anzitutto una svolta politica e principalmente la rottura del monopolio politico della DC che è oggi lo strumento di cui si servono i gruppi monopolisti per imporre la loro prepotente volontà a tutto il paese. Perciò la lotta politica si svolge a Napoli su posizioni di estrema chiarezza e non è mascherata da artificiose deviazioni:

«Il problema di Napoli — ha continuato Amendola — come quello del Mezzogiorno, si pone in termini di rinnovamento e di conservazione. Contro la DC, strumento di questa conservazione sociale e politica, alleata con tutte le forze della destra, si leva la grande forza del PCI, interprete conseguente dell'esigenza di rinnovamento e assertore di una politica di unità democratica per la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno. Quanto alla situazione economica del Mezzogiorno e d'Italia, Napoli testimonia con aspra evidenza che l'incremento dell'economia italiana, il cosiddetto miracolo, non soltanto non ha recato contributo alcuno alla soluzione del problema meridionale, ma ne ha aggravato tutti i termini. Quell'incremento, realizzato sotto la direzione dei gruppi monopolistici e a loro esclusivo beneficio è stato reso possibile appunto da un approfondimento di tutte le contraddizioni della società italiana (Mezzogiorno, agricoltura, emigrazione); queste contraddizioni sono insieme non un appendice fastidiosa ed eliminabile ma la condizione e la conseguenza di quell'incremento. Questo tipo di aumento della produzione industriale, per i modi con cui si realizza, non finirà «alla lunga» per toccare anche le zone arretrate spingendole sulla via dello sviluppo economico, come sostiene l'uomo che meglio rappresenta nella loro grettezza certi dirigenti del capitalismo italiano, l'on. Pella, ma significherà invece un ulteriore aggravamento delle contraddizioni un nuovo regresso del Mezzogiorno, l'agonia di Napoli»

Sono passati dieci anni dalla fondazione della Cassa del Mezzogiorno e tutti i motivi di critica che allora illustrarono il nostro voto negativo

(Continua in 10 pag., 8 col.)

In pieno accordo con la proposta sovietica

Seku Turè chiede libertà per le colonie

L'intervento all'ONU del presidente della Guinea - Vivace dibattito tra Krusciov e i giornalisti dinanzi a decine di milioni di telespettatori

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK, 10. — *Dalla tribuna dell'Assemblea generale dell'ONU, il presidente della Guinea, Sekù Turè, ha pronunciato oggi un forte discorso che è stato tutta una requisitoria contro il colonialismo e contro i suoi travestimenti in Africa. La polemica con le formule esposte a suo tempo dal presidente Eisenhower, anche se non esplicita, è stata evidentissima, e così pure quella contro l'interpretazione data da Hammarskjoeld e dai suoi funzionari alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza concernenti il Congo. Sekù Turè ha appoggiato decisamente tanto le proposte di Krusciov per l'immediata indipendenza a tutte le colonie quanto quelle sul disarmo. Per quanto concerne la riforma della segreteria, egli ha avanzato suggerimenti diversi da quelli sovietici, ma che vanno nella stessa direzione.*

Sekù Turè ha ammonito che l'Africa «ha cessato di essere una fonte di ricchezza e di facili profitti per coloro che l'hanno sfruttata fino ad oggi» e che essa «vuole essere se stessa». «Alcuni ci dicono qui — ha proseguito l'oratore — di essere preoccupati per la eventualità che i popoli africani si schierino con l'uno piuttosto che con l'altro blocco, ed agitano il pericolo ipotetico di una dominazione straniera per mascherare la loro dominazione su taluni territori del nostro continente. Noi rispondiamo che non vi potrà essere pace durevole fino a quando le potenze colonialiste potranno opprimere l'Africa, e che l'indipendenza immediata e completa dei popoli colonizzati deve essere la preoccupazione essenziale dell'ONU».

Associandosi alla proposta di Krusciov per una presa di posizione dell'ONU a favore della indipendenza dell'Africa, Sekù Turè ha affermato che «devono essere condannati con la stessa severità lo sfruttamento, la dominazione e il concetto stesso di superiorità razziale» e ha duramente attaccato l'aggressione francese contro il popolo algerino, l'oppressione razzista nel Sud Africa e tutte le sopravvivenze del passato sul continente. Egli ha recato la sua adesione alle proposte del GPRA per un referendum sull'autodecisione in Algeria, controllato dalle Nazioni Unite.

Passando a parlare del Congo, il presidente della Guinea ha criticato l'azione del comando dell'ONU, affermando che «l'opinione africana condanna l'atteggiamento equivoco dei rappresentanti dell'ONU, complici dei nemici dell'indipendenza e dell'unità congolese». «Finora — ha notato l'oratore a questo proposito — l'ONU ha turbato la pace e la sicurezza degli Stati più di quanto non l'abbia difesa». Egli ha aggiunto che «il governo Lumumba è quello legale ed è il solo responsabile dei destini del popolo congolese», e a questo proposito ha presentato all'Assemblea un progetto di risoluzione che chiede il riconoscimento della delegazione congolese inviata all'ONU dal governo di Leopoldville. Ha anche appoggiato la proposta del presidente del Ghana, Nkruma, perchè vengano accresciute le responsabilità del gruppo afro-asiatico nel campo dell'azione militare e civile dell'ONU nel Congo.

Rivolgendosi ai nuovi Stati africani ammessi all'ONU, il presidente della Guinea li ha invitati ad opporsi «a tutte le manovre degli imperialisti i quali sognano ancora di rimanere i padroni

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10. pag., 6. col.)

NEW YORK — Il compagno Krusciov con il presentatore David Sassking durante l'intervista concessa ad una stazione TV americana (Telefoto)

Centomila lavoratori in lotta in tutta Italia

Operai e impiegati hanno partecipato in massa allo sciopero unitario nel settore elettromeccanico

L'agitazione dei cotonieri a Salerno e Spoleto - Riprende in Sardegna la lotta dei minatori - Sciopero generale ad Agrigento

Al centro del complesso e articolato panorama odierno di lotte sindacali vi è lo sciopero nazionale dei centomila elettromeccanici. Ad esso fanno corona una ripresa delle agitazioni in Sardegna, lo intensificarsi degli scioperi nel settore cotoniero, la prossima azione generale dei postelegrafonici.

Lo sciopero di 24 ore dei lavoratori dell'elettromeccanica proclamato in modo unitario dalla FIOM, dalla FIM-CISL e dalla UILM, è riuscito pienamente: la partecipazione degli operai è stata pressochè totale mentre si registrano anche tra gli impiegati punte altissime di scioperanti in alcuni grossi complessi.

Lo sciopero odierno segna l'inizio di una nuova e più accentuata fase di lotta che si articolerà nella corrente settimana con altri due scioperi di 24 ore ciascuno nei giorni 12 e 15 ottobre. Le rivendicazioni operaie sulle quali sia la confindustria che l'Intersind rifiutano ogni trattativa comprendono un aumento delle retribuzioni mediante la istituzione di un premio collegato al rendimento del lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, la parità salariale per le lavoratrici, l'adeguamento e contrattazione delle qualifiche dei cottimi, degli organici con una più elevata e appropriata retribuzione per gli addetti alle catene e alle linee di montaggio.

Ecco le percentuali di sciopero per ogni singola provincia: *Bologna*: media provinciale 99 %; *Bergamo* 100 per cento (Magrini 100 %; SACE 100 %); *Firenze*: 90 % (Sabiem 100 %); *Brescia*: 100 % (Palazzoli 100 %); *Milano*: 98 % (CGE 98, TIBB 100, Geloso 100, Siemens 99, Telemeccanica 100, E. Marelli 95, Breda 92, Magneti Marelli 90, FIAM 100, Bezzi 100, Off. Adda 100, CGS 100, Siemens 100, Vimoski 100); *Treviso*: (Zoppas 93 %); *Vicenza*: 98 % (Pelizzari 98 %); *Torino*: (Magnadine 95 %); *Varese*: 80 % (Ignis 90 %, Simi 100 %, Incis 100); *Siracusa*: 92 % (TIBB 98 %, Scarpa e Magnani 86 %); *Padova*: 100 % (Galileo 100 per cento); *Napoli*: 90 % (Ocrem 95 %); *Genova* 81 % (Ansaldo S. Giorgio Sestri 95 %, Ansaldo S. Giorgio Elettromeccanico 90 %, Ansaldo S. Giorgio Rivarolo 99 per cento, Sabiem 90 %); *Novara*: 100 % (Scotti e Brioschi 100 %, Falconi 100 %, Rex 91 %); *Pordenone*: 90 %; *Modena*: 95 %; *Roma*: 65 %.

Oltre a quello elettromeccanico anche in un altro settore, quello cotoniero, si intensifica il movimento rivendicativo: ieri hanno scioperato i 1400 dipendenti delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Angri e Nocera Inferiore (Salerno) e i 600 del Cotonificio di Spoleto.

Un'altra situazione che tende ad acutizzarsi di nuovo è quella sarda. Le notizie relative all'accantonamento del Piano di Rinascita e alla drastica riduzione degli stanziamenti da parte del governo Fanfani-Segni hanno destato il più vivo allarme tra i lavoratori e la popolazione dell'Isola. Sia la CGIL che la UIL stanno prendendo le prime iniziative per coordinare la protesta popolare. Nel corso della settimana le organizzazioni sindacali giungeranno, forse, alla proclamazione di uno sciopero generale.

Da parte sua il gruppo comunista del Consiglio regionale ha inviato una lettera al presidente Agostino Cerioni per chiedere la convocazione dell'assemblea.

Intanto si è riunito a Cagliari il Comitato direttivo della Federazione minatori per esaminare la situazione di tutte le miniere sarde dopo il successo della lotta contro la Società Pertusola.

E' stato deciso di sviluppare l'azione sindacale per estendere ai dipendenti di tutto il settore minerario il successo ottenuto dai minatori della Pertusola.

A Carbonia venerdì 14 le maestranze della FMCS effettueranno uno sciopero di 24 ore per ottenere il premio di partecipazione e l'avvio immediato dei lavori della supercentrale termoelettrica.

I minatori della Montepon hanno deciso di attendere fino al giorno 15 la risposta della direzione in merito alla richiesta di miglioramenti salariali. Se la risposta dovesse essere negativa sarà proclamato un primo sciopero.

Dalla Sicilia invece è da segnalarsi lo sciopero generale svoltosi ieri ad Agrigento per un piano di sviluppo industriale e per alcune rivendicazioni di categoria.

Nel prossimo futuro una agitazione di notevole rilievo appare quella dei postelegrafonici, di cui si sa che dopodomani si asterranno dal lavoro in tutta Italia.

Allo sciopero, proclamato dalla Federazione PTT aderente alla CGIL, sono interessati 60 000 dei 110 000 dipendenti dell'Amministrazione.

Come è noto la decisione è stata presa dopo che sabato scorso, il sottosegretario Gaspari, nel corso di un colloquio con i rappresentanti sindacali, ha rifiutato di far conoscere le tabelle relative alle nuove «competenze accessorie» prima che il provvedimento venga approvato dal Consiglio dei ministri.

In una sua nota la Federazione PTT aderente alla CGIL rileva come questa posizione equivale, in pratica a respingere ogni trattativa con i sindacati.

Domani si conclude lo sciopero differenziato di 48 ore dei cartai al quale hanno partecipato compatti in tutta Italia gli oltre 36 000 lavoratori della categoria.

Argomenti

Polemiche deformate

Non solo la DC, alleata dei fascisti in Sicilia e a Roma nonchè nel governo nazionale e dovunque le capiti, ma anche alcuni dirigenti socialisti non riescono a polemizzare con noi su qualunque problema senza tirare in ballo a un certo punto, in termini diffamatori, il nostro «opportunismo» e i nostri «intrallazzi» con le destre in Sicilia.

Polemica davvero curiosa. Sarà bene ricordare, infatti, che al primo governo Milazzo, nel quale era presente il MSI, partecipò insieme a Manorana e ai monarchici proprio un assessore con la tessera del PSI, mentre non vi partecipava nessun comunista. Quel governo ottenne il voto di tutto il PSI come il voto del PCI. Analogamente, la successiva collaborazione di governo con Manorana ed elementi della destra trovò consenziente tutto lo schieramento autonomista, compreso tutto il PSI.

A Bari poi (giacchè perfino su Bari alcuni autorevoli comunisti socialisti polemizzano con noi!), è proprio un sindaco socialista, il compagno Papalia, che si è mantenuto alla testa del Comune sorretto da una maggioranza democratica ma grazie anche all'atteggiamento del MSI, entrato in conflitto con la DC.

Ricordiamo queste cose per ritorcere sui dirigenti del PSI la cattiva polemica ch'essi usano contro di noi? No di certo, giacchè noi riteniamo che quella politica è stata giusta. Giusta almeno per tre motivi: 1) perchè per la prima volta in Italia è stato spezzato il monopolio politico della DC, radice di ogni involuzione, e alla DC è stato tolto il potere; 2) perchè quella politica ha spezzato l'unità dei cattolici in un solo partito, ha portato avanti il movimento autonomista dei cattolici siciliani, grande conquista democratica che ha rafforzato tutto lo schieramento democratico e autonomista nell'Isola; 3) perchè quella politica ha avuto anche un grande valore non solo di rottura del blocco DC-destre ma di indebolimento di tutta la destra fascista e monarchica, che si è divisa e frantumata in aspro conflitto con le centrali fasciste e monarchiche nazionali.

Ma proprio per questo, se ben si comprende che la DC peschi nel torbido per combattere in tutta la nostra politica, siciliana e nazionale, la più forte arma di rottura del suo prepotere e il principale e più coerente baluardo contro l'involuzione clerico-fascista, non si può comprendere che le deformazioni della DC siano ripetute dal PSI, il quale — giustamente — fu di tale politica pienamente partecipe.

*